***Babbo Maiale***

Arrivò da un giorno all’altro come d’altronde l’anno prima e quello prima ancora, e non c’era dubbio alcuno. Il fiocco di neve predisposto aveva fatto tardi ad annunciare i colori del Natale, e un simil rosa confetto e cioccolato pasquale si lasciò schiantare sul muso di Corella Caciotta. Il porco che chiamava suina la colomba aizzava tutti gli uni contro gli altri, e se gli altri non avrebbero fatto la fine del porco allora avrebbero fatto la fine della colomba. A qualcuno non sarebbe dispiaciuto finire come il volatile poco fa citato, a solcare i cieli invernali, evitando le bombe fiocchettanti composte da acqua e neve; a qualcun altro però non avrebbe fatto piacere sapere che suddetta colomba sarebbe finita a fare il giro spiedo nella pancia di Corella Caciotta, il suino. Parlando del vero, ma soprattutto delle feste Saturnali, Caciotta trovava sempre occasione di rubare un costume bianco e rosso appeso ad asciugare, e rendeva onore al periodo facendo \*Oink Oink\* per mimare il riso del grassone. Saltava sulle grasse e grosse zampe infilandosi stivali di cuoio nero lucente. Talmente lucidi che Caciotta non poteva non pensare che probabilmente erano stati lucidati con grasso suino, ma in fondo era stupido… e dimenticò dopo diversi secondi la tristezza che l’affliggeva. La bella cote, vincitrice di coppe come miglior suino da sagra e fiera di paese era pronto a deliziarsi di squisite prelibatezze. Ser Papero, suo fido destriero avrebbe volato tenendo bene il maialone; il recapito, la meta, l’obiettivo, qualsiasi cosa andasse bene: Guarda là, un fiore, sembra delizioso! Oh-Oh (Oh!) un ragno sul prato, fai ciao alla tua nuova casa, il mio intestino tenue. E ingollò anche quel buon piccolo animale tirando una ragnatela dal didietro, il posteriore! Piccoli snack che non andavano bene nemmeno per sciacquarsi la bocca, e allora fece spiccare il volo alla sua renna privata e si lanciò all’inseguimento del cenone del veglione. Il calendario segnava ventiquattro, ma l’orologio segnava ora di cena. Caciotta così piombava nella notte come un vendicatore mascherato, e avrebbe vendicato le intemperie del suo stomaco superiore. La figura -non silhouette- era come una gran forma di parmigiano nella cantina di Zio Tolla, la bibita più grande tra gli scaffali del supermercato, il kebab più unto tra le dita di Mohad. Mentre Caciotta sorvolava e Ser Papero guidava, l’odore di pesce fritto, calamari e spezzatino si formava, e trapelava poco alla volta nelle narici di Babbo Maiale. Una nuova meta era stata presa di mira dall’olfatto di Corella, e che profumino proveniva dal camino! Grufoli selvaggi da parte del porco, “Allons-y” urlava a Ser Papero. Virò violentemente verso il camino dove sentiva il profumo di spezzatino e lì venne lasciato come una bomba sul pacifico. Ma cos’è? Un Pearl Harbour di prosciutti e salamini? Pressappoco direbbe qualcuno perché Babbo Maiale uscì proprio nel salotto di Nonna Pina e corse verso la cucina: Ingollò senza pietà tutti i piatti di spezzatino e via verso il camino! Cercò di scalare fuori saltando, ma le pareti erano troppo lisce. Cosa fare, si chiese il maiale. “Idea, mangerò il portone”. E così fece, fino a crearsi un buco per uscire dalla prigione ormai senza odore. Ser Papero cadde in picchiata, e lo afferrò. Il secondo obiettivo era dietro l’angolo, e tanto bastò per farlo cadere in un altro palco fatto di tavole semi formate, di tesori succosi, carnosi, vegetali, sciroppati, zuccherosi e pieni di carboidrati. Si servì della cucina di Zia Assunta, e addio anche a quest’altro cucinino. Grugno pensò, e pensò, e pensò ancora, ma lo stomaco che brontolava lo riempiva più di dubbi che risposte. Allora, che si fa, continuiamo con gli stuzzichini o proviamo a darci tono e finiamo come dobbiamo? Nello stomaco andavano formandosi ragnatele per il suo sistema digestivo, e per colpa di un ragnetto che ci fece casa, costruendo un camino, un tavolo con i centrini, e un albero col pennino. Ormai era casa sua, e mancava solo che si arrampicasse su per il tubo dalla quale è stato ingerito per metterci un delizioso zerbino. “Casa dolce casa, o non mi chiamo Zotico Secondo. Zotico perché ballo la mazurka quando c’è Angela Piero in tivù; Secondo perché son venuto dopo un altro Zotico, che altri non è quel porco di Babbo Maiale che mi stringe a sé!”. Rappresentava il moderno Pinocchio e tutto quel che Corella mangiava lo prendeva e ne teneva giusto un po' per sé. Sembrava un barbone, di cui zampe ne aveva otto, e soprattutto avanzi in abbondanza. Tant’è vero che per quello che B. Maiale mangiava lo rese un po' cicciotto, e sovrappeso per non dire altro. Ma lasciamo il finto prediletto di Collodi e torniamo al problema principale: Tu, maledetto maiale! Nel tempo che l’autore ci ha messo per parlare di Zotico Secondo l’altro s’è scolato arrosticini, panini, panettoni, anelli di cipolla, tavolate di dolciumi, patate al forno e scivolose penne oliate. Forse non è il caso di narrare come il Principe dei salumi ha giustappunto violentato un purè di verdure saltate, e tanto basta come ultimo aperitivo per il grassatore. Serve un obiettivo più grande, più sostanzioso, più scoppiettante. E lasciandosi le stelle dietro il cammino, inizia a divorare aria profumata passando di casa in casa. Seleziona con l’olfatto i più grandi obiettivi! “D’ora in poi si pensa in grande, Ser Papero!”, disse Babbo Maiale. Le case erano sempre quelle, i cibi sempre quelli, ma lui era califfo, e sapeva che il meglio non era quello da agguantare nelle cucine che attendevano gli ospiti a cena, ma le tavolate già imbandite con i capponi nel forno o le alici in padella prima inaccessibili. Le famiglie sedevano intorno al desco per le usanze di Vigilia, e Corella Caciotta veniva lanciato nei camini di Zia Adelaide, di Mamma Cristina, di Frate Lorenzo e dei Gemelli Bartoni. Ogni lancio preannunciava un focolare spento, o un sedere arrosto, ma sempre e comunque un attacco degno di Attila al tavolo dei buoni signori e signore. Veni, vidi, vici, il motto di Babbo Maiale. Come indomabile sentinella che veglia sulla salute del suo organismo si fa strada tra le urla delle signorine e la rabbia dei nonni. Peppo, il più anziano, era adirato e voleva salare il salame, ma il colpo fallì, e Caciotta scappò. Si lanciava dal camino ai tavoli e distruggeva tutto sul cammino ingoiando senza masticare, nella paura frettolosa di esser acchiappato. Babbo Maiale si unse tutto il petto della divisa natalizia, per non parlare del muso. Riusciva a fuggire per un pelo ogni qualvolta necessario, una volta saltando dalla finestra, altre facendo finta di esser monnezza per venir buttato via. Così passò la Vigilia, e Caciotta dopo mezzanotte riposò. Il venticinque del calendario era contrassegnato come passerella per l’operato di San Lorenzo, di Klaus, ma anche di Babbo Maiale! Mentre il ciccione volava e consegnava pacchi l’altro ciccione vegetava sul tetto dei campani, digerendo il digeribile. Zotico Secondo stava spazzando l’esofago, e tirava via i rimasugli di quel che non gli è servito mettere in dispensa. Aveva fatto il suo buon cenone, mancava giusto fare un po' di spazio per il pranzo di Natale, e pensava: - “Chissà se posso invitare la mia prozia?”. Questo implicherebbe che Corella Caciotta ingoiasse anche la prozia, ma Zotico non ci pensò. Babbo Maiale aveva in mente di finire quella stessa notte, e quindi il venticinque doveva terminare prima delle sei del mattino, alle luci dell’alba quando il vero Saturno sarebbe tornato al Polo dopo una lunga notte di consegne. Il Babbo meno grasso era a bordo della slitta, e le renne lo trainavano di camino in camino, lasciando pacchi, doni graziosi. Le tavole erano abbandonate, i forni, spenti. Lo champagne un ricordo. Questo però non impedì al suino di appostarsi sul tetto più alto della Napoli bella, e agganciarsi con i denti alla slitta del vecchio barbuto. Lo seguì come un piccolo animale domestico, un animale di grosse dimensioni e immane barbaria. Ser Papero era congedato dal ruolo di portatore, e si prese una pausa dalla notte. Volò per tutta la notte svolazzando tra le nuvole, e tentò un paio di volte di azzannarle, tanto che somigliavano a grandi leccornie fatte interamente di zucchero filato. La sua delusione fu enorme. L’ultimo giro di Babbo arrivò, e lo stesso fu per Caciotta. Calato nel camino si rese ombra, e finì ruzzolando sotto l’albero. Babbo Natale se ne andò, lasciando Caciotta da solo: - “Quel maleducato non mi ha lasciato nemmeno un biscotto e un goccio di latte”, pensò mentre ispezionava i dintorni. Lì in realtà non aveva molto da fare, ed infatti si annoiò assai presto, pensando di andarsene. Ovviamente non prima di addentare le palle dell’albero e l’insalatona di pino verde messa su cortesia degli addobbatori. Che languorino, servirebbe proprio un bel dessert per concludere la serata degnamente! I pacchi regalo lasciati da Babbo Natale sembravano veramente appetitosi agli occhi del suino, tanto che non ci pensò due volte e l’ingollò completamente senza nemmeno masticare. Si fecero strada nel corpo del maiale fino a raggiungere il salotto di Zotico, che ora aveva anche i regali da aggiungere al pino natalizio ingoiato poco prima: - “Grazie per i doni Babbo Maiale!”.

Mangiò i nastrini, i pacchi, i balocchi, i giocattoli! Fece mattanza di materia prima, e liberò spazio sotto l’albero.

Un po' senza accorgersene, un po' perché stava per cedere al sonno dopo lo spuntino non riuscì ad accorgersi della luce che si accese dietro di lui, e girò di scatto. Un bimbo un po' assonato si strofinò gli occhi, e lo guardò stupefatto: - “Babbo Natale!”. Caciotta era un po' sperso, che doveva pensare? “Ma no, io sono Babbo MAIALE”. Tanto il bimbo non lo avrebbe capito, e iniziò a gioire. Corella stava per andarsene, ma il bimbo lo teneva per la coda riccioluta! Lo tirava, lo tirava, lo tirava sempre più forte. “Babbo Natale!”. Inutile insistere con l’umano, non sembrava proprio capire. E lo guardava con certi occhioni che capì subito cosa volesse. Sospirò, e l’accontentò. Spalancò la sua porca bocca e tutti i regali che aveva ingollato vennero cacciati fuori. Vomitò così tanto di quei pacchi che raggiunse un numero ancor più grande di quelli che aveva mangiato. Non si spiegò da dove arrivassero, ma come già detto, era tonto, e non ci pensò. Zotico Secondo, d’altronde, si vide sgraffignato dei pacchi da lui stesso fatti che avrebbe regalato ai suoi amici, e ne fu diversamente lieto. Tanto adirato quanto scocciato, si fece vomitare, e abbandonò il suo appartamento suino. “Babbo Maiale, lei è un porco!”, e si congedò come inquilino intrufolandosi in un pertugio tra le assi. Il bimbo d’altro canto scoppiava di gioia, e ammirava il maiale. Colella non aveva più affari da svolgere in casa altrui, pertanto si avviò tra la cenere del camino, e lo sfondò, essendo incapace di risalirlo.

Scappa nella notte cercando un digestivo e facendo \*Oink, Oink\*, e non vede l’ora che arrivi Capodanno per assaggiare zampone e lenticchie.

Buon Natale